

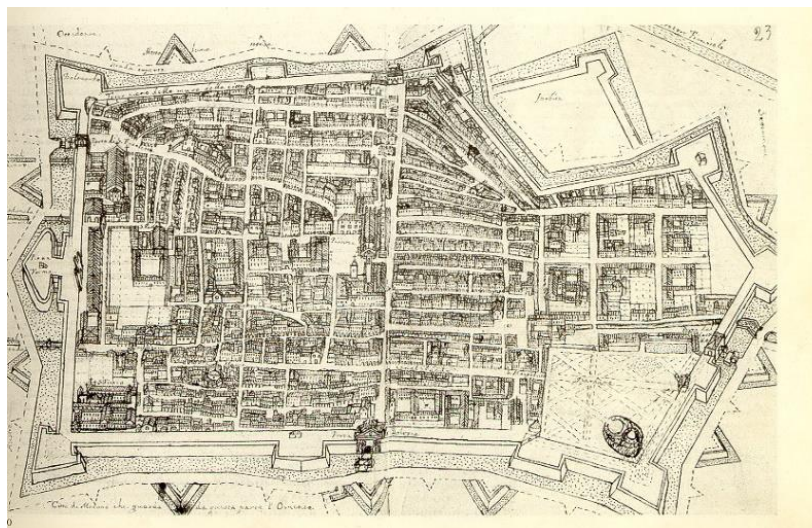
LA STORIA VA IN SCENA



.... il massaro dei paroni provvedeva con uomini fornitigli dai « reggitori o savi di Modena » a nettare il canale da « Zochi, pali et frasche » da Modena a Malpasso.

Testi inventati dal maestro Paolo
sulla base di documenti storici dell'Archivio di Modena

e portati in scena dai ragazzi di 5°A e 5°B della scuola Ciro Menotti - Ic 1 Modena



Carta di Modena del 1600

INDICE

INTRODUZIONE E PRESENTAZIONE

1540

1 – LA PIENA DISTRUTTIVA DEL FIUME SECCHIA

1.1 – I lamenti dei contadini

1.2 – La grida del Duca

1.3 – I commenti dei contadini

1541

2 – IL PASSO BASSO

2.1 – L'idea del mestiere di pastore

2.2 – Argia all'Ufficio comunale

2.3 – L'idea era buona, ma ...

1541

3 – DALL'ALTRA PARTE DI MODENA: DAL SECCHIA AL PANARO

3.1 – Cronaca originale de Lancillotto

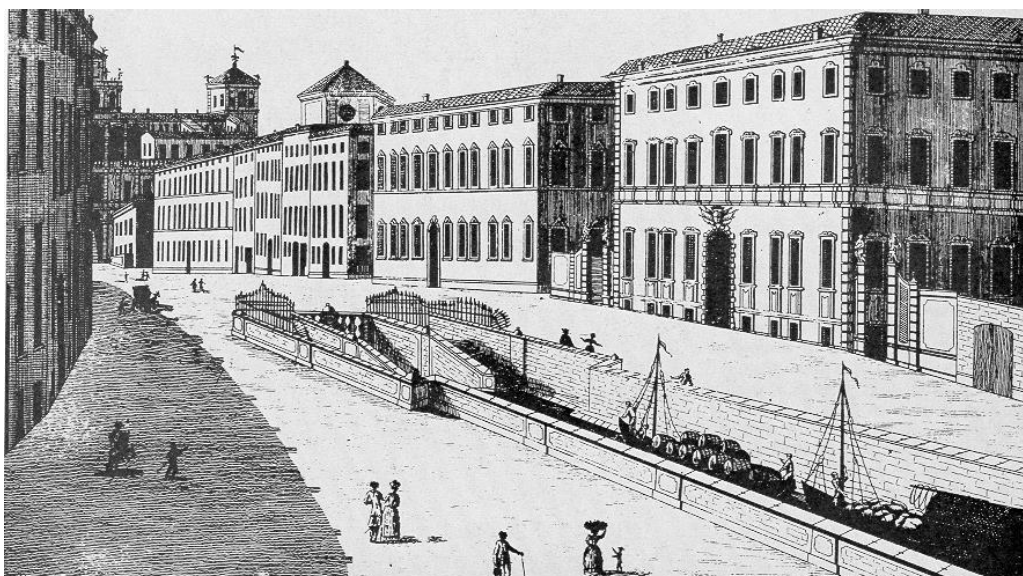
3.2 – Il racconto in prima persona di Giovanni Dondin

1815

4 – STORIE DI MATRIMONI

4.1 - Storia di un matrimonio insolito

4.2 – La gran furbata di Teresina



Arrivo del Naviglio in Corso Vittorio Emanuele nei pressi del Palazzo Ducale

INTRODUZIONE

L'idea nasce qualche anno fa. Partecipammo nel 2008, in quarta classe, al Concorso TRA STORIA E FANTASIA", promosso dall'Archivio storico del Comune (ASCMO) con il patrocinio della Società Dante Alighieri.

Nella Presentazione, Franca Baldelli, del Coordinamento attività didattica, scriveva:

"La finalità è quella di "restituire" alla città la propria memoria rivisitata dalla fantasia di giovani scolari in cerca di "avventure".

Quell'esperienza coinvolse i nostri alunni e mi appassionò come insegnante, tanto che in ogni ciclo, dopo, in quarta e quinta, ho sempre ripreso la collaborazione didattica con le preparatissime operatrici dell'Archivio, elaborando insieme percorsi interessanti.

Dal 2017 lavoro con piacere insieme a Sara Spallanzani.

Prima tracciamo le linee di un percorso che possa avvicinare i nostri bambini alla storia locale, la città e la campagna. Il nostro plesso Ciro Menotti si trova, infatti, nella frazione di Villanova, dove i campi, la rete dei canali d'irrigazione, il fiume Secchia costeggiato dagli argini, le antiche ville sono facilmente raggiungibili.

Per prima cosa, Sara ricerca in Archivio i documenti utili al tema che mi piacerebbe trattare; poi, dopo l'emozionante visita in sede, svolgiamo in un paio di volte l'attività in classe, incontrando i documenti originali e affrontando il rigore faticoso della loro contestualizzazione e comprensione.

Questo ci permette di trarre molte informazioni storiche e di delineare l'immagine di un mondo e di una vita scomparsi, ma che sono realmente accaduti nelle nostre contrade, spesso qui vicino alla nostra scuola.

Nel 2017-19 ci occupammo del nostro fiume e dei suoi ponti, di *paroni* e di barcaioli, con eventi risalenti agli anni 1540-1541. Quest'anno al 1815 nel Registro dei matrimoni.

In secondo luogo, amo rivisitare quei documenti lontani e difficili con la mia immaginazione e quella dei bambini, sapendo che la narrazione ha la capacità di avvicinarli efficacemente alle vicende del passato.

Mi piace scrivere per i miei alunni: qui la novità non è tanto nella redazione di racconti verosimili, ma di storie e dialoghi da metter in scena.

Da cui il nome della raccolta: LA STORIA VA IN SCENA.

Lo considero un piccolo dono ai ragazzi che accompagno con dedizione da cinque anni, con l'augurio che vivano il loro presente, traendo sapienza dalle radici del nostro passato e con l'impegno di costruire il futuro dai valori che insieme abbiamo condiviso.

maestro Paolo Zanni

PRESENTAZIONE DELLE STORIE E DEI DIALOGHI

Vi sarà forse capitato di immaginare cosa c'era e come si viveva qui intorno, nelle nostre campagne, tanti tanti anni fa. Noi lo abbiamo studiato un po', grazie ad alcuni documenti dell'Archivio storico di Modena che ci ha fornito Sara, una maestra molto brava e appassionata di storia. Lo abbiamo studiato ma anche immaginato e il maestro ci ha scritto queste storie dove ci sono fatti veri e inventati, personaggi veri e inventati.

Sono nati dei racconti VEROSIMILI, un po' veri e un po' inventati, appunto, che però ci aiutano a capire meglio come si viveva una volta.

Quando? Quasi 500 anni fa! Vi racconteremo fatti e personaggi del 1540 e 1541!

La prima storia riguarda una piena del fiume Secchia che ha distrutto Ponte Basso.

Noi ora conosciamo solo Ponte Alto, ma a quel tempo c'era anche Ponte Basso: la furia del fiume lo ha travolto nel 1540 ... Questo è un fatto vero. Come reagirono i contadini della zona? Cosa fece il Duca? Lo imparerete qui!

Nella seconda storia, invece, ci sono Arturo e Argia, due personaggi inventati dalla fantasia del maestro Paolo: ascoltateli bene perché sono simpatici e fanno un po' ridere. Sono marito e moglie: lui è tutto muscoli ma un po' tonto; lei invece è furba da matti, una ne dice e cento ne pensa! E ha carattere!

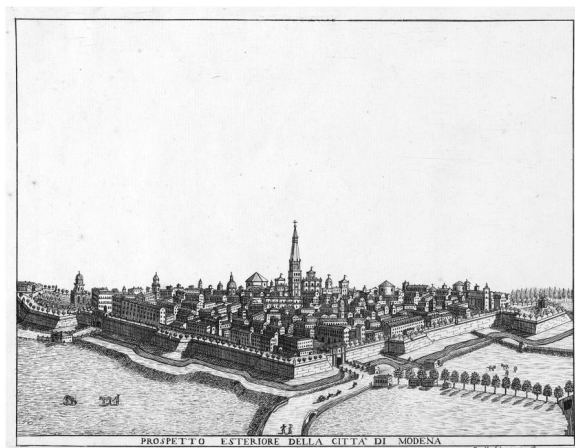
Nella terza storia si racconta la triste storia di *Giovanni Dondin*, un fatto accaduto davvero, al Ponte di sant'Ambrogio sul Panaro tra il 23 e il 24 settembre del 1541.

Lo abbiamo imparato da un documento straordinario: la cronaca di un giornalista del tempo, un certo *Tommasino De Bianchi*, detto *il Lancillotto*.

Il povero *Giovanni Dondin* ci racconta come sono andate le cose per lui: molto male, perché ricevette una dura punizione da parte del Duca; subì in piazza Grande un crudele supplizio davanti alla gente. Il racconto è inventato, ma la drammatica storia vera.

Così, ascoltando le nostre storie e i nostri dialoghi, imparerete tanti fatti di quasi 500 anni fa accaduti proprio qui intorno, non lontano dalla nostra scuola.

I ragazzi di 5°A e 5°B Menotti con il maestro Paolo



Anno del Signore 1540
La piena del fiume Secchia

1.1 - CROLLO DI PONTE BASSO

NARRATORE - Anno del Signore 1540 - La piena del fiume Secchia e il crollo di Ponte Basso

Contadino 1

Mio Dio, che piena spaventosa! Il ponte è crollato! Il fiume se l'è portato via! Che furia aveva!

Contadino 2

L'acqua saliva, saliva, - mamma mia, che spavento! - stava per allagare le nostre case. Alcuni casolari della campagna sono tutte allagati. Povera gente! Tutta la loro roba è andata in malora.

Contadino 3

Ci sono contadini che hanno perso i loro animali; delle vacche e dei maiali sono annegati; non hanno fatto in tempo a slegarli e a salvarli. Che rovina!

Contadino 4

E adesso il ponte non c'è più: come faremo ad andare in città? Come faremo a portare al mercato in Piazza Grande i nostri ortaggi? Ci toccherà fare il giro lungo – Maduneina! - e passare da Ponte Alto. Per fortuna quello ha resistito!

Contadino 5

Scommetto che il signor Duca non ci aiuterà nemmeno a ricostruire il Ponte!
Vuoi vedere che quel signorotto ricco sfondato, che ogni giorno mangia arrosti e prelibatezze nel suo bel palazzo, ordinerà a noi di rifare il ponte! E con quale denaro?

Contadino 6

Quel poco che abbiamo se ne va per le tasse! E con quale legname? Il legno costa denaro, ma noi non ne abbiamo! Tocca sempre alla povera gente come noi risolvere i problemi!

Contadino 7 – A tal teg me! Io dico che il Ponte non si farà mai! Volete scommettere?

Grida di Sua Eccellenza, il signor Duca – anno del Signore 1540

RULLO DI TAMBURI – UDITE UDITE! – RULLO DI TAMBURI

Araldo 1

Sua Eccellenza il Duca di Modena
ordina ai cittadini della Villa di San Matteo e di Villanova di Là

di trovare al più presto buon legname
e di accogliere denaro sufficiente

acciocché si possa ricostruire il Ponte Basso,
dopo la rovinosa piena che l'ha distrutto.

RULLO DI TAMBURI

Araldo 2

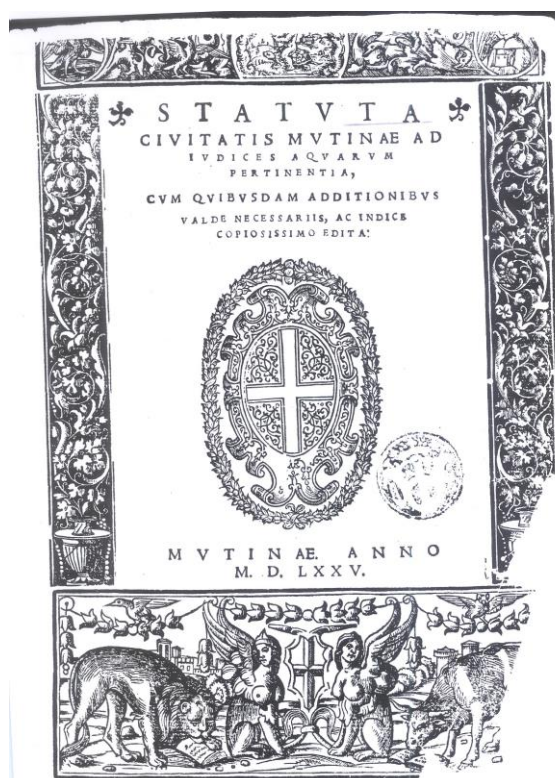
Sua Eccellenza il Duca assicura
che voi abitanti di Villa di San Matteo e di Villanova di Là,

obbedendo con solerzia al suo ordine,
troveranno non poco vantaggio

avere di nuovo il detto ponte
per riprendere l'ottimo passaggio

dalla campagna alla città e dalla città alla campagna
riavviando i commerci e gli spostamenti.

RULLO DI TAMBURI



1.3 – I COMMENTI DEI CONTADINI

NARRATORE – I commenti dei contadini di Villanova di Là dopo avere ascoltato la Grida del signor Duca

Contadino 1

Avete sentito? Il Duca vuol ricostruire il Ponte!

Tutti - L'era ora!

Contadino 2

Sì, ma coi nostri soldi! E chi ce li ha? *Me no ed secur!!*

Contadino 3

Vuole che raccogliamo del legname, ma sono i signori che c'hanno la terra e i boschi, mica noi altri! E' già tanto se c'abbiamo un po' di legna per la stufa *dla cuseina* ... per non morire di freddo!

Contadino 4

Se è per questo, il signor Duca c'ha più terreni di tutti i signori di Villanova di Là messi insieme! *E anc di quali di Vilanova ed sa!*

Contadino 5

Cosa vi avevo detto? Il Duca è un gran taccagno! Quelli ricchi come lui, più vivono nel lusso e più sfruttano noi altri del popolo che facciamo la miseria! Lor signori si mangiano i nostri polli allo spiedo, mentre noialtri ci spacchiamo la schiena *tot al dé!* *L'è menga giosta!*

Contadino 6

Tes! Sta boun! Fa pian ... lo sai che il signor Duca c'ha le sue spie, c'ha occhi e orecchie dappertutto, *anc tra nueter*. Se ti sentono, fai una brutta fine. La gattabuia non te la toglie nessuno!

Contadino 7 - Bé, volete sapere qual è la mia opinione?

Contadino 1 - Dì mo so: spera!

Contadino 7 - Secand me, se lo volete sapere, il ponte si rifarà ... *l'an del mai!*

Contadino 5 - *T' ghe razoun*, ma senza il ponte ... *adesa cuma famia?* ...

Tutti - Porca miseria!!!

**Anno del Signore 1541
Qualche mese dopo
la disastrosa piena del Secchia**

2.1 - L'idea: passatore a Passo Basso!

Narratore

Ponte Basso è stato distrutto dalla piena. Il Duca ha ordinato la sua ricostruzione, ma gli abitanti di Villa San Matteo e di Villanova di Là denaro e legname non ce ne hanno.

Argia e suo marito Arturo sono in cucina. Lui è un barcaiolo che lavora sul fiume Po.

Argia - Arturo, ormai è passato più di un anno e del ponte non si vede neanche l'ombra!

Arturo – *Al so, al so*, e ci tocca fare il giro lungo e passare da Ponte Alto, ma *l'è longa da mat!*

Argia – Ma Arturo, non capisci? E' la tua occasione!

Arturo – Ma cosa dici, Argia? Cosa vuoi dire? Spiegati meglio!

Argia – Ma sei duro di comprendonio? Il Ponte *al faran l'an del mai!* Non lo faranno mica, sai!

Arturo – E cosa ci posso fare io? Già mi spacco la schiena ad andare in lungo e in largo per il grande fiume Po, e poi ... rema rema ... *dai por*, giù per il Naviglio ...

Argia – Arturo, ma non capisci? E' proprio questo il punto!

Arturo – Il punto? Cosa vuoi dire? *An farem menga arabir!* Non farmi arrabbiare!

Argia – *Arturo, te t'è fureb come un sdas!* Invece di fare il navigatore lontano, su e giù per il Po, e star via da casa per settimane, è venuto il tuo momento! *Isran cuntenti anc i putein, i noster fjò!* Saranno contenti i nostri bambini.

Arturo – Ma per cosa?

Argia – Arturo, tem peer un sumer!

Arturo – Oh Argia, *cus'eini sti paroli?* Non offendere mica, veh? Sono tuo marito, io!

Argia - Il ponte non c'è ... ma in piedi davanti a me c'ho il futuro passatore di ... Passo Basso!!!

Arturo - Ma Argia, *sa dit?* Passo Basso non c'è mai stato ...

Argia – Non c'era, Arturo, ma adesso c'è. E te ... te sei il nuovo passatore di Passo Basso!

Arturo – Ma Argia, per fare il passatore ci vuole la licenza!

Argia – Appunto! E *dman* ... domani, vai dritto filato nell'Ufficio dei paroni, in Comune, a fare richiesta della licenza, caro il mio Arturo.

Arturo – In quel palasso là io non ci metto piede, Argia. Mi mette troppa soggesione.

Argia – T'è seimper al solit! Sei sempre il solito. *Me al saviva!* Lo sapevo! Non importa, ci vado io, tanto ... *taca seimper a me!* Tocca sempre a me sbrigare le faccende!

Arturo – Ma sai, Argia, che c'hai avuto una buona idea!

Argia – A tal teg, Arturo! *Dana cina, dana fina!* Donna piccola, ma testa fina, caro mio!

2.2 – Argia all’Ufficio comunale per la licenza di parole

A - Buongiorno, signor Podestà.

U 1 – Non sono il Podestà.

A – Mi avevano detto che questo era il palasso del signor Podestà. Mi avrebbe fatto piacere conoscere una persona così importante.

U 2 – Ma, buona signora, volete che il signor Podestà in persona si occupi di paroni e barcaioi e dei loro piccoli affari? Ha cose ben più importanti da sbrigare!

U 1 – Ebbene, buona signora, di cosa avete bisogno?

A - Signori, mio marito vuole ottenere la licenza di PARONE.

U 2 - E come mai non è venuto lui a chiederla?

A - Mio marito non ha un minuto. Lavora dall’alba a notte fonda, poveretto.

E poi signore, lui ... si vergogna di venire qui nel vostro ufficio ...

U 1 - Si vergogna? E perché mai?

A - Sì, signore: lui parla solo dialetto; non conosce le buone maniere per parlare con dei signori istruiti come voi.

U 2 - Certo. Ma ricevere la licenza di parone non è mica facile, sapete?

Vediamo ... Avete la residenza qui nel Comune di Modena?

A - Sicuro, noi siamo registrati qui a Modena. Abitiamo a Villa san Matteo.

U 1 - Bene, bene. Controlleremo. E, diteci, vostro marito è un barcaiole esperto?

A – Certamente, signori miei. Il mio Arturo governa il remo come io il mestolo della polenta! Con il remo in mano lui c’è quasi nato, sapete!

U 2 - Ah, bene, bene. Ma ... fa il barcaiole da almeno tre anni?

A - Ma cosa dite, signori? Il mio Arturo son 10 anni che mena il remo su e giù per il grande fiume Po. E il Naviglio, bè quello lo conosce come le sue tasche!

U 1 - Bene, bene. Ma ... la vostra barca è in ordine? E’ spaziosa e robusta? Ha i remi lunghi e solidi? Lo scafo tiene bene?

A - La nostra barca? Ma è una cannonata! Tutto in ordine, signori. L’abbiamo sistemata proprio per bene! Scivola sull’acqua come la mia cannella sul tagliere! Sapete, sono *’na breva resdora*, non per vantarmi, ma ...

U 2 – Fortunato vostro marito, signora, ma questo non ci interessa. Siamo all’Ufficio dei paroni qui, non all’osteria.

A – Scusatemi, signori, è che sono *emosionata*. Non sono abituata a frequentare *palassi* come questo e poi voi siete così istruiti che mi mettete in soggezione ...

U 1 – Andiamo avanti signora. Ce li avete dei garzoni? Se vostro marito ha garzoni che lo aiutano, va bene, ma la barca – sia chiaro! - la deve sempre governare lui! Siamo intesi?

A - Ma certo signore; *al pol ster sicur!* Mio marito vuol sempre comandare lui; è lui che comanda la barca! Se è per questo, comanda anche me! Mi comanda come fossi la sua serva!

U 2 - Ah sì? Bene, bene. Ma ... ce li avete 500 scudi per il pagamento della licenza?

A - Porca miser ... Ah, scusatemi signori! E’ una grossa somma, perdinci!

U 1 - Dunque, non ci li avete? Niente denaro, niente licenza. Lo sapete questo?

A - Ma no, signori. E’ una bella scommetta, perbacco, ma la troviamo, la troviamo In qualche modo faremo, signori.

P - Bé, buona signora, tornate in quest’ufficio solo quando avrete in mano i 500 scudi, altrimenti niente licenza! Forza, andate! Su su, non abbiamo tempo da perdere qui!

A - Sì sì, vado signori, *a vag ... (uscendo)* ma ... dove li troviamo 500 scudi noialtri! (*con la testa fra le mani*) *Povra nueter!* E ...

Porca miseria!

2.3 - L'idea era buona, ma ...

Narratore

Argia è di ritorno dal Palazzo comunale; è stata nell'Ufficio per la licenza di passatore. E ora entra in cucina, dove c'è anche suo marito Arturo, ansioso di sapere le novità.

Arturo – *Alora, Argia, coma l'è andeda? Tot bein?*

Argia – Bene, un corno! Quelli là son matti!

Arturo – Matti? Perché? Cosa hanno detto? Posso diventare un parone, sì o no?

Argia – Parone? Sì sì! Il parone dei miei stivali, Arturo!

Arturo – Argia! Vuoi spiegarmi una buona volta cosa è successo, cosa ti hanno detto?

Argia – Parone lo puoi diventare Arturo, ma devi scucire 500 scudi, lì, sull'unghia!

Arturo – Cinquecento scudi?? Ma porca miseria!! Quelli là son matti!

Argia – E io cosa ti avevo detto, Arturo? *A tlaviva det, no?* Vedi che ho ragione?

Arturo – Sono una bella somma, *l'è vera*, ma adesso mi hai messo il prurito di diventare il passatore di Passo Basso e non è mica facile farlo passare!

Argia – Lascia perdere, Arturo. Tutto quel denaro noi non ce l'abbiamo!

Arturo – Senti un po', Argia. Ora ce l'ho fisso come un chiodo nel cervello il pensiero di far il passatore qui da noialtri. Son tanti soldi, ma io li metto insieme, vuoi vedere? Parola di un galantuomo!

Argia – Senti, Arturo. Dei debiti non ne voglio mica, sai?

Arturo – Niente debiti, Argia. Ecco la sorpresa: 400 scudi li ho messi da parte andando su e giù per il Po. Li ho nascosti perché voialtre donne c'avete le mani bucate, c'avete. E altri cento scudi te li porto domani. Al conte Ricci io gli ho reso molti servigi, su e giù per il Naviglio e mi deve 100 scudi almeno. Se non di più!

Argia – Ma dici sul serio? Arturo, ma così arriviamo giusti giusti a 500 scudi! La licenza è tua, Arturo! Sei proprio un brav'uomo!

Arturo – Al so, al so, an son menga un sumer, come mi dici tu. Non c'ho la testa fina come la tua, Argia, ma queste braccia hanno menato il remo sui fiumi *per di an*.

Argia – *Vin ché, Arturo, vsein vesein, che ac dag una bela abrasatouna!*



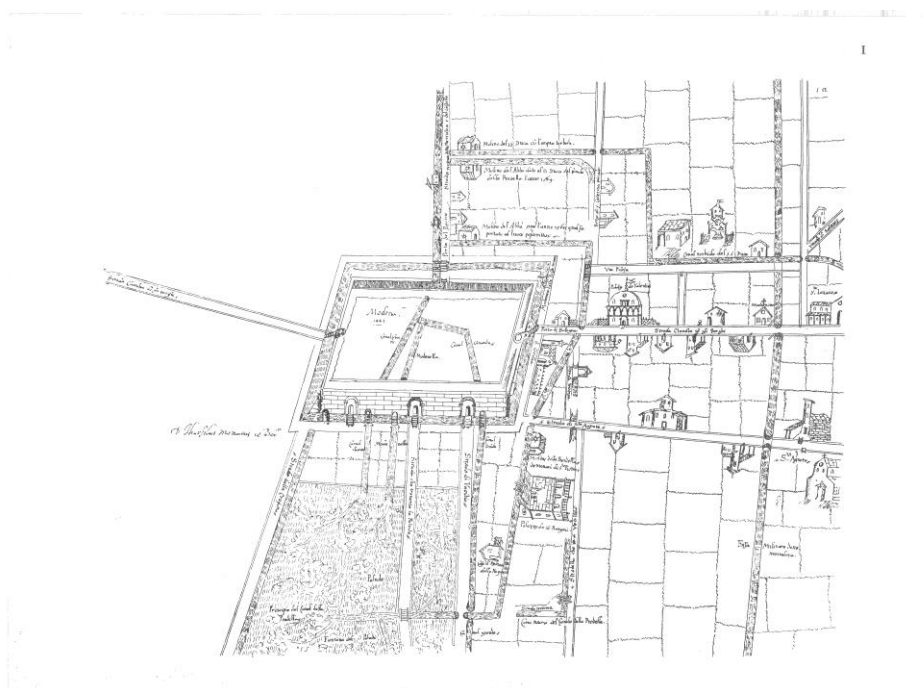
Anno del Signore 1541
Piazza Grande - Modena

Cronaca di Modena – 24 settembre 1541

Sabato a di 24 ditto. Lo Illmo Duca ha fatto dare questa mattina della corda a Zohane Dondin passadore a S.^{lo} Ambroxio tri tratti in piazza, et tri tratti a uno suo famio del ditto Zohane, perchè volendo passare eri sira uno cavallare de Sua Excellentia con una guida che andava a Bologna, non lo volse passare e detta guida ge tagliò el cavestro, e detti passadori ge volseno dare con arme, e fu detto al Duca, el quale li mandò a pigliare e menarli in Modena, e subito ge fece dare della corda ut supra, e tornarli in prexon per condanarli, per dare exemplo ad altri che mai non contrastano con chi ge può dare delle bote, molte persone ge lo hano domandato de gratia, et non ge l' à voluto dare, et Lodovigo suo fratello s'è butato in zenchione a Sua Excellentia in la camara in Castello, neanche per detto acto ge l' à voluto dare.

Cronaca di Tommasino De Bianchi

detto Il Lancillotto



Modena nel 1447 – Fra Teofilo

Passo di sant'Ambrogio sul fiume Panaro - Anno del Signore 1541

La mia condanna di Giovanni Dondin

Attore 1

Ah, povero me! Maledetta quella notte! Tutti i miei guai vengono da quella dannata sera del 23 settembre 1541! Dopo tanto mi fanno ancora così male le spalle che non riesco più a lavorare!

Attore 2

Come posso scordare quel terribile venerdì sera?

Io e Luigino, mio cognato, eravamo tranquilli, lì al passo!

Avevamo bevuto un bicchiere di troppo, ma dopo una dura giornata di lavoro, a spingere il remo, una bottiglia di lambrusco (o due?) era quello che ci voleva ...

Attore 3

Io e Luigino, avevamo la risata facile quella sera, si parlava di quel signorotto di Bologna, grasso come una botte, che non riusciva a montare sulla barca ...

E di quella contessa che a momenti ci finisce in acqua davanti agli occhi ...

E noi giù a ridere!

Attore 4

Ma stanchi, mamma mia s'eravamo stanchi! Le braccia non le sentivamo più ... e tra una parola e l'altra ci si chiudevano gli occhi.

Luigino - "Adesso basta, Giovanni! Dai che si dorme! Lega il legno con la catena ed entriamo nella baracca. Chiudi con il lucchetto, che i malviventi non mancan mica da ste' parti!"

Attore 5

Non avevo finito di parlare che fischiò l'ordine villano di quella guida di Bologna ...

Guida - "Fermi, voialtri! Non incatenate la barca: il cavaliere del Duca deve passare subito! Forza, voi due, subito al remo! Su, fateci montare in fretta!"

Cavaliere - "Obbedite, cialtroni, io sono un cavaliere del Duca!"

Attore 5

Quel loro tono imperioso mi fece subito venire la mosca al naso!

Sarà stato il vino, o la loro arroganza da gran signori, fatto sta che corsi in casa e presi la rivoltella.

Uscii gridando: "Volete montare sul mio legno, eh? Vi dico io su quale legno vi faccio montare, cari signori: *sul legno della vostra bara!* Beccatevi questi!"

Sparai due colpi in alto, per spaventarli, e a correre come due lepri!

Attore 6

Corsero al cavallo e via, al galoppo, indietro, verso Modena!

Così, andammo a letto, io e Luigino, ma per calmare l'agitazione, bevemmo altri due bicchieri buoni ...

Attore 7

All'alba noi due si dormiva ancora; ci svegliò mia moglie Vanda.

Vanda - "Giovanni, Giovanni, le guardie del Duca! Giovanni, alzati, per l'amor di Dio!"

Attore 8

Ero ancora stordito e assonnato. Mi affacciai alla porta quasi barcollando.

Guardia 1 - "Chi l'è il pastore di sant'Ambrogio? Chi l'è Giovanni Dondin!"

"Attore 8

Son me! Ma cos'è che succede?"

Guardia 1 - "Succede che te, Dondin, vieni con noi! Ordine del signor Duca!"

Attore 8

E subito mi caricarono, le mani legate, su un carro tirato da un mulo.

Le guardie erano sei, tutte a cavallo.

Attore 9

Mi condussero al Palazzo Ducale e là, mi gettarono con le mani legate in una galera buia.

Ci ho passato tre o quattro ore buone, là dentro.

Il tempo non passava e io tremavo come una foglia. Sapevo che per me si sarebbe messa male.

Attore 10

D'un tratto mi vennero a prendere e mi misero di nuovo sul carro.

Fui portato dal Palazzo verso piazza Grande, mi fecero passare per la via Emilia, poi davanti al Duomo, poi in piazza.

Lì fui fatto salire sulla pietra *Ringadora*.

Guardia 2 "Costui l'è Giovanni Dondin, pastore di S. Ambrogio; l'ha sparato la notte scorsa contro un cavaliere del signor Duca e Sua Eccellenza illustrissima, per dare l'esempio, oggi sabato 24 settembre del 1541, anno del Signore, lo condanna a tre tratti di corda!"

Attore 11

Ci fu un gran silenzio; la gente mi guardava incuriosita. Gli occhi erano fissi su di me. Alcuni mi guardavano con pietà, altri con indifferenza, alcuni con rabbia, altri con tristezza. Tutti sapevano che su di me gravava un terribile supplizio.

Attore 12

Tremavo come una foglia.

Ebbi la forza di gridare con tutte le mie forze, pieno di disperazione.

“Pietà! Pietà di me! Chiedo la grazia al Duca illustrissimo!”

Le due guardie, che mi avevano legato strette le spalle a un palo, mi gettarono giù.

Scenetta

Il passatore viene gettato giù tre volte.

Ogni volta ... urla di dolore!

Attore 13

Al primo colpo mi ruppi il naso sui sassi del selciato e mi lussai le braccia; al secondo, mi ruppi anche il braccio e il polso destro; al terzo ero così dolorante che non riuscivo nemmeno a parlare.

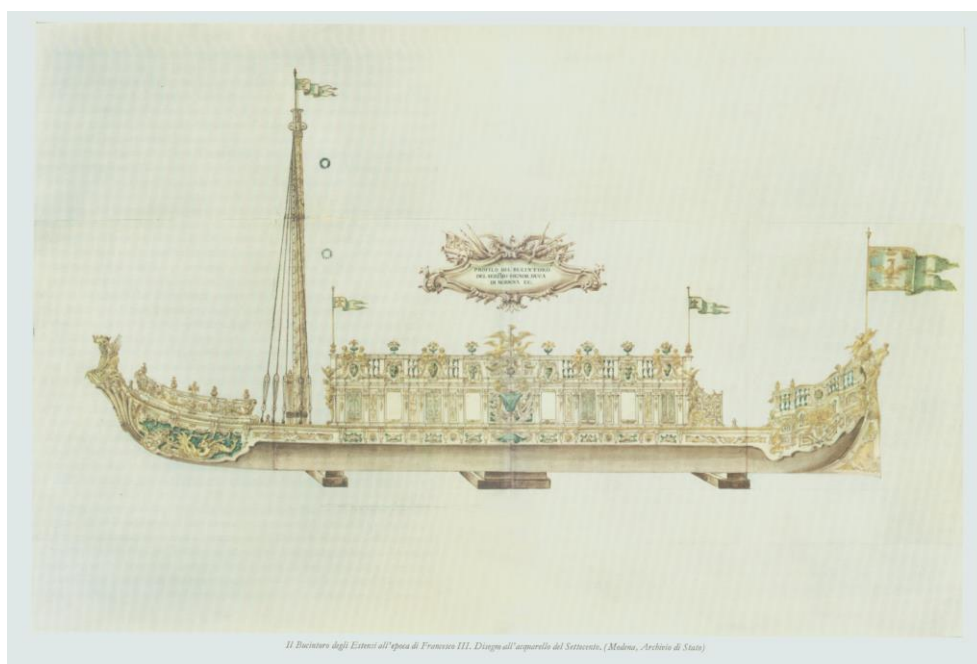
Attore 14

I miei mi condussero a Sant’Ambrogio su un carro.

E dopo tanti anni sono ancora malconco e non son più buono di lavorare.

Ora il passatore lo fa mio figlio Altiero. Senza di lui sarei morto di fame.

Ma ormai sono soltanto un pover’uomo!



Il Bucintoro degli Estensi all'epoca di Francesco III. Disegno all'aquarella del Settecento. (Modena, Archivio di Stato)

Imbarcazione detta bucintoro

STORIE DAL REGISTRO DEI MATRIMONI

Matrimonio – gennaio 1815

FERRARI GIUSEPPE di Villanova di qua, di mestiere AGRICOLA, 48 anni

si unisce in matrimonio con:

SILINGARDI LUIGIA FORTUNATA, di Villanova di qua, di mestiere AGRICOLA e vedova, 29 anni

Questo matrimonio ci stupisce per la notevole differenza di età tra gli sposi, quasi 20 anni.

Cosa avrà spinto questa giovane donna – giovane, ma non più giovanissima –
a sposare un uomo di 19 anni più anziano di lei?

UN MATRIMONIO INSOLITO

NARRATORI

1 - Giuseppe Ferrari è un agricola (un contadino) che abita a Villanova di qua, vicino a Villa san Matteo.

E' un buon uomo, un gran lavoratore, ma molto timido e riservato.

2 - E' il primo di sette fratelli e ha lavorato fin da bambino in campagna, aiutando il padre Aronne, mezzadro. Gli altri suoi fratelli si sono tutti sposati, ma lui, un po' per timidezza, un po' per tirare avanti le faccende di famiglia non ha trovato moglie.

3 - Giuseppe si è ormai rassegnato a rimanere "putto" ma è avvenuta una tragedia che ha sconvolto tutti a Villanova di qua: un uomo di 32 anni, che faceva il parone sul Naviglio, è stato ucciso brutalmente da alcuni malviventi, lasciando vedova la moglie Luigi Fortunata, di 29 anni, con ben tre figlioli da crescere.

4 – Da allora Giuseppe, quando va la domenica alla Messa in chiesa a san Matteo, ha messo gli occhi su Luigia Fortunata: all'inizio quella giovane vedova gli fa compassione

Giuseppe – Come può tirar su tre figlioli da sola? Povera donna! Bisogna che qualcuno l'aiuti e si prenda cura di lei ...

5 – Poi se ne invaghisce ...

Giuseppe – Luigia è ancora giovane. Che bel viso ha! Grandi occhi tristi ma sguardo deciso. Mi piace ma ... Son troppo vecchio io per lei. E poi: saprei io fare il padre? Il padre di tre figlioli non miei?

6 – Le cose vanno avanti così per mesi, ogni domenica Giuseppe la guarda da lontano; lei se ne accorge ma non sembra manifestare fastidio o insofferenza. Giuseppe ne è rincuorato.

7 – Una domenica di settembre, dopo la Messa, l'avvicina sulla strada di casa e, benché

imbarazzato come un bambino, le rivolge la parola:

Giuseppe – Luigia, Luigia ... posso ... dirvi una parola?

Luigia – Ma certo, Giuseppe ...

Giuseppe – Ma come? Mi conoscete? Sapete il mio nome?

Luigia – Giuseppe, qui ci conosciamo tutti, almeno di vista; e so che siete un gran lavoratore

Giuseppe – E' vero: mi alzo che è ancora buio e spacco la schiena fino a sera; non si è mai finito in campagna, ci son mille mestieri da fare ...

Luigia – Ebbene, Giuseppe, cosa volevate dirmi?

Giuseppe – Ecco, io è un po' che vi guardo e ...

Luigia – Me ne sono accorta! Non so se alla Messa pensate più a Nostro Signore o a guardare me!

Giuseppe – Perbacco, allora si vede tanto ... che ho interesse per voi ... Ma voi non sembrate contrariata, Luigia. Non vi sembro troppo vecchio ...

Luigia – Giovane non siete, Giuseppe, questo lo vedo e lo so. Il mio povero Giovanni – pace all'anima sua! – era forte e giovane ma me l'hanno strappato via; mi ha dato tre bei figlioli e io devo crescerli ...

Giuseppe – Ecco, appunto, voi da sola ...

Luigia – Giuseppe, non siete giovane ma quello che conta ora per me sono le vostre intenzioni; se sono serie ...

Giuseppe – Sono serie, sì Luigia; eccome se lo sono; io potrei ...

Luigia – Giuseppe, se le vostre intenzioni sono serie, dicevo, sappiate che avrete i miei tre figlioli da crescere, e se Nostro Signore ce ne darà altri, ecco dovremo crescere anche loro. Ve la sentite?

Giuseppe – Non mi tiro indietro, Luigia. A faticare e a stringere i denti sono abituato da *quad ai era un putein*, e voi mi incoraggiate, io vi sono devoto ...

Luigia – Bene, Giuseppe, ci vedremo in chiesa alla domenica e se poi mi vorrete accompagnare a casa, potrete farlo. Inoltre fra un paio di mesi, se vorrete, verrete a casa di mio padre a chiedergli la mia mano e ...

Giuseppe – Verrò, di sicuro verrò, e se tutto va come dovrà andare in gennaio vi porterò all’altare. Vi vorrò bene, Luigia, e vi tratterò come si deve.

Luigia – Non siete giovane, Giuseppe, ma imparerò a volervi bene se avrò il vostro rispetto.

Narratori

8 – Entrando in casa sua, Luigia pensava:

Luigia – Mio caro Giovanni, sei stato mio marito e ti ho voluto bene, ma ora che faccio? Mi hai lasciato tre bei figlioli e io ho il dovere di crescerli come si deve, con un padre in casa. Quel Giuseppe mi pare un brav’uomo; sento che ci aiuterà e io imparerò a volergli bene. Hai capito Giovanni? Sei d’accordo anche tu? Insomma, la vita va avanti, Giovanni!

9 – Nel frattempo, sulla via di casa, Giuseppe era tutto contento e molto eccitato, ma a un tratto si domandò:

Giuseppe – Son contento come una pasqua! Mi sposo! E chi l’avrebbe detto? Garantito: a gennaio ci sposiamo!

Ma ... perbacco! Sono un po’ confuso! La proposta gliel’ho fatta io, che son l’uomo, o me l’ha fatta lei? Mi sa che i pantaloni tra noi due li porti Luigia!!!



Mappa di Modena

STORIE DAL REGISTRO DEI MATRIMONI

gennaio 1815

Sposi

Sposo: BARTOLI VITTORIO ERCOLE, di Sestola, POSSIDENTE, di anni 57

si unisce in matrimonio a Casinalbo con:

sposa: SCALABRINI MARIA LUGIA TERESA, di Gombola, di mestiere SERVENTE, di anni 26

Ci colpisce, oltre alla notevole differenza di età tra gli sposi (31 anni!),

è anche la diversità di ceto sociale:

lui un ricco possidente, forse un nobile; lei una semplice domestica.

Ci domandiamo cosa abbia spinto la giovane donna
a sposare un uomo che, per età, avrebbe potuto essere suo padre ...

LA GRAN FURBATA

NARRATORE 1

Erano quattro anni che Teresina si trovava a servizio del signor Ercole.

NARRATORE 2

Maria Luigia Teresa, che tutti chiamavano semplicemente Teresina, aveva appena 22 quando sua madre venne a sapere che un facoltoso possidente di Sestola, trasferito a Modena, cercava una servente.

NARRATORE 3

Si diceva che il signor Ercole prediligeva le serventi della montagna.

NARRATORE 4

Perché era un montanaro anche lui? Forse.

NARRATORE 5

Ma quel che è certo è che così le pagava meno: le montanare si accontentavano di paghe inferiori perché in montagna si faceva la fame e aver qualche soldo sicuro era una vera fortuna!

NARRATORE 4

Ma c'è probabilmente un'altra ragione. Quale? Mi domanderete, giusto?

Tutti – Giusto! (*breve pausa*) Quale?

NARRATORE 4

Si diceva che il signor Ercole pensava che le ragazze montanare erano più ignoranti.

NARRATORE 1

Ignoranti?

NARRATORE 4

Sì, ignoranti! Perché, si sa, in montagna mancan le scuole. Son poche lassù. E pochi gli istruttori - *i maestri e le maestre* - che accettano l'incarico su di là.

Tutti si diplomano a Modena e preferiscono le comodità della città.

NARRATORE 1

E questo cosa centra?

NARRATORE 4

Centra, centra! Le ragazze ignoranti fan ciò che vuole il padrone senza protestare.

Lo servono e lo riveriscono senza battere ciglio, perché han paura di perdere il mestiere e buttano giù certi rospi amari ... certe arroganze e prepotenze, che non voglio dire!

NARRATORE 5

E il signor Ercole, a volte, era un vero maleducato o meglio: un villano e un prepotente!

NARRATORE 6

La Teresina se n'era accorta subito. *Un vero prepotente*, pensava tra sé.

Perché Teresina ... ignorante lo era – non sapeva leggere, né far di conto, né molte altre cose che le ragazze di città conoscono – però stupida no!

Anzi, l'era arguta! *E di mandi!*

TERESA

Con quel brutto carattere che si ritrova, lo credo io che il signor Ercole è ancora putto!

NARRATORE 7

Ma anziché spaventarsi, la Teresina pensava:

TERESA

Questo qui lo sistemo io! Io lo sistemo. Vuoi vedere?

NARRATORE 8

All'inizio faceva la brava serva: diceva sempre di sì, ad ogni ordine sgarbato del signor Ercole e con un bel sorriso lei rispondeva sempre:

TERESA

Ma certo, subito, signor Ercole.

Solo un attimo e la cosa è fatta, signor Ercole.

Eccomi, signor Ercole.

Già fatto, signor Ercole.

NARRATORE 9

Era tutta un sorriso e una riverenza.

Tanto che il signor Ercole restava meravigliato.

SIGNOR ERCOLE

Come mai 'sta serva l'è così ubbidiente? Fa ogni cosa col sorriso, perdinci! E che bel sorriso ha!!! Se eran tutte così le serve che ho avuto in passato, sarei a posto da quel bel pezzo!

NARRATORE 10

Insomma, per farla breve, per tre anni la Teresina servì il signor Ercole come una serva perfetta, tanto che lui s'era sciolto un poco. Qualcuno diceva perfino che si era fatto meno sgarbato.

NARRATORE 1

Gentile forse è troppo, ma meno rude, sì. Ora era *quasi* gentile.

NARRATORE 3

Ma di qui a un anno. Tutto era cambiato.

Dopo aver guadagnato la benevolenza del signor Ercole, la Teresina gli aveva cominciato a fare *gli occhi dolci*.

Ora il suo tono non era più solo gentile, ma ... *proprio dolce*.

Teresina

Volentieri, caro signor Ercole!

Con molto piacere, signor Ercole caro!

NARRATORE 4

E infine rispose proprio così:

Teresina

Certo, lo farò subito, *caro Ercole!*

NARRATORE 4

Il signor Ercole dapprima rimase *molto lusingato* ma poi, in breve, si ritrovò del tutto *imbambolato!* Anzi, potremmo dire *rimbambito!!* Se non addirittura ... *innamorato!!!*

A quel punto la Teresina cambiò le carte in tavola.

NARRATORE 5

Volete capire meglio, volatari? Ora vi mostro come andavano le cose negli ultimi tempi, diciamo appena *un mese prima* ...

NARRATORE 6

Ma un mese *prima di cosa?*

State un po' ad ascoltare, e lo capirete da voi ...

SIGNOR ERCOLE

Vieni Teresina ad allacciarmi le scarpe; ormai son vecchio, faccio fatica da solo ...

NARRATORE 7

E mentre lei è china ad allacciargli le scarpe, lui le fa una carezza sulla testa!

TERESA

Signor Ercole, mettete subito a posto quelle mani!

SIGNOR ERCOLE

Ma ti ho solo sfiorato i capelli, cara Teresina!

TERESA

*Non son cose che si fanno a una ragazza seria e ben educata come me!
Solo mio marito mi può accarezzare il viso!*

SIGNOR ERCOLE

Ma Teresina ... io volevo solo ...

TERESA

Lo so come siete voi altri signori con le povere serventi come me!

SIGNOR ERCOLE

Ma Teresina, io non volevo mancarti di rispetto ... è che ... è che ...

NARRATORE 8

Teresina aveva capito tutto: sapeva che il signor Ercole era ormai cotto di lei, così sferrò il colpo finale! Ascoltate!

TERESA

Cosa volete dirmi signor Ercole; su, parlate!

SIGNOR ERCOLE

Teresina, è che ... è che ...

TERESA

Ebbene, signor Ercole, parlate! Vi siete morso la lingua?? Cosa volete dirmi?

NARRATORE 1

Spinto dall'insistenza di Teresa, il signor Ercole non riuscì a trattenersi

SIGNOR ERCOLE

Teresina, io sono innamorato di te!

TERESA

E allora chiedete la mia mano! Cosa aspettate?

SIGNOR ERCOLE

Ma Teresina, io ... son vecchio; tu giovane e bella; tu ... voi ... mi sposereste?

TERESA

E perché no, signor Ercole? Se chiedete la mia mano al mio buon padre Giuseppe, lui non ve la negherà, se voi farete di me una gran signora!

SIGNOR ERCOLE
Una gran signora?

TERESA
Proprio così, signor Ercole. Una gran signora, con tre serventi in casa e bei vestiti e mobili nuovi!

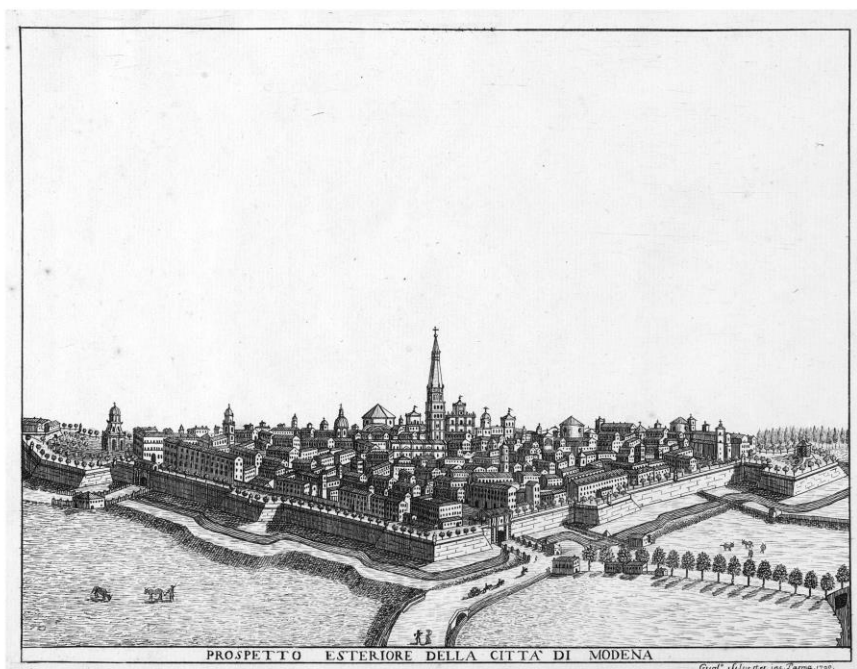
SIGNOR ERCOLE
Dunque, tu non scherzi Teresina? E quando vuoi sposarti?

TERESA
Col nuovo anno, signor Ercole. Fra un po' è Natale. A gennaio andrò benissimo!

NARRATORE 2
E fu così che Teresina, anzi Maria Luigia Teresa Scalabrini combinò le sue nozze con il signor BARTOLI VITTORIO ERCOLE.

NARRATORE 3
Prima di entrare in chiesa, c'è qualcuno che giura di aver sentito Teresina dire queste parole al suo babbo, tutto sorridente, che stava per accompagnarla all'altare.

TERESA
*Caro babbo, state allegro: questo qui in pochi anni lo seppellisco, ve lo garantisco io!
E tutta la sua roba sarà della signora Bartoli, cioè vostra figlia, caro babbo!*



Alzata di Modena